

Varese: omicidio avvocato, cinque ordini di custodia

Sarebbero stati identificati gli ideatori e gli esecutori materiali dell'uccisione dell'avvocato Antonio Mirabile, avvenuto il pomeriggio del 17 maggio 1989 in pieno centro a Gallarate (Varese). Su richiesta del sostituto procuratore di Busto Arsizio, Enrico Scarlini, il Gip Luca Labianca ha firmato 5 ordini di custodia cautelare: 4 sono stati notificati in carcere a persone già detenute per altri reati, mentre una quinta persona è stata arrestata. L'indagine si era indirizzata inizialmente sulla pista del clan Rinzi, ma senza alcun riscontro propatorio, ed era stata chiusa nel '90. Nel maggio scorso, la procura di Palermo aveva inviato a Busto Arsizio le dichiarazioni di un collaboratore di giustizia che, fra l'altro, parlava proprio dell'omicidio dell'avvocato di origine napoletana residente a Gallarate. La nuova inchiesta, condotta prima dal pm Gianluigi Fontana e poi dal collega Scarlini, insieme ai carabinieri di Gallarate, ha consentito di ricostruire, anche attraverso intercettazioni ambientali e telefoniche, l'intera vicenda. L'avvocato Mirabile era stato ucciso da due persone in motocicletta, che avevano sparato cinque colpi di pistola.



L'esterno del bunker dove viene lavorata la nitroglicerina e dove sono morti in un'esplosione due operai

Benito Alabiso/Ansa

Dilaniati nella polveriera

Esplode la fabbrica, due morti a Brescia

■ BRESCIA Il bunker di cemento armato, interrato in una collinetta di terra è esploso come un vaso di coccio preso a martellate. Il corpo di Oliviero Stretti, 51 anni, passati per metà a miscelare gli esplosivi della «Geomin Explo» è stato spazzato via dall'urto, ridotto a brandelli. Lo hanno identificato solo dal cartellino che aveva timbrato due ore prima. Accanto a lui un altro corpo decapitato, quello di Giovanni Mosconi, 47 anni, originario del Belgio. Con loro, in quel primo turno che inizia alle 5 del mattino, doveva esserci un terzo operaio, che una provvidenziale influenza ha tenuto a casa dal lavoro salvandogli la vita.

Lavoravano in un bunker della Geomin di Carzago, una delle mille fabbriche di esplosivi del bresciano, che produce dinamite per usi civili, ad esempio per le cave. Il compito degli operai del primo turno è quello di miscelare nitroglicerina e altri nitrati e adesso tutti, sindacato in testa, spiegano che quello è un lavoro a rischio zero perché tutti i macchinari sono collocati all'esterno del bunker e le lavorazioni sono fatte a freddo. Ma evidentemente quel fattore di rischio è stato sottovalutato, se adesso ci sono due morti.

L'Esplosione l'hanno sentita in un raggio di 6 chilometri, in paese, a Carzago, sono andati in frantumi i vetri delle abitazioni esposte all'onda d'urto. Alla Lampas, una fabbrica a 250 metri di distanza in linea d'aria, i finestroni e i cristalli dei lampadari in lavorazione si sono sbriciolati. Un dipendente ha guardato l'orologio: «Erano le 7,01 in punto» dice. Poco dopo alla Geomin sarebbero arrivati una sessantina di lavoratori, che adesso sono

A sei mesi di distanza, le fabbriche di esplosivi del bresciano uccidono ancora. Ieri mattina due operai della Geomin di Carzago sono morti in seguito a un'esplosione. Sono Oliviero Stretti, 51 anni e Giovanni Mosconi di 47 anni. Il 22 agosto scorso, a Ghedi, altri tre operai erano morti per un infortunio in una fabbrica di esplosivi. Il cordoglio del presidente della Camera Luciano Violante. I Verdi chiedono una commissione di inchiesta.

DALLA NOSTRA INVIATA

SUSANNA RIPAMONTI

davanti alla fabbrica, con le braccia conserte e con la consapevolezza che poteva toccare a loro. Esattamente come sei mesi fa, quando alla Sei di Ghedi, a pochi chilometri di distanza, un'altra esplosione aveva ucciso tre persone. Anche quella era una fabbrica del gruppo Sorlini, cugini dei proprietari della Geomin, anche se parentele e affari hanno preso strade diverse.

Adesso c'è un'inchiesta affidata alla dottoressa Maria Paola Borio della procura di Brescia. Ieri mattina, dopo cinque ore di ricognizione ha spiegato che si sono fatti tutti gli accertamenti: «Sono morte due persone, una è stata identificata, l'altra non è identificabile nel modo più assoluto. I corpi sono stati ricomposti come era possibile e mandati alla medicina legale. Abbiamo posto sotto sequestro una parte degli immobili e la documentazione che ritenevamo necessaria alle indagini». Sulle cause, mistero, neppure qualche vaga ipotesi. E per ora anche i responsabili non hanno un nome, la dottoressa Borio ha aperto un'inchiesta contro ignoti per disastro colposo. Ha nominato un collegio di periti che dovrà rispondere a una serie di questioni sulla sicurezza, sugli impianti e

sugli esplosivi, ma passerà parecchio tempo in attesa del referto.

I sindacati, che per i morti della Sei parlarono di strage e annunciarono una durissima risposta dei lavoratori alla Geomin c'era Bruno Campovecchi della Filcea-Cgil che ha tentato di spiegare l'inspiegabile: «Negli ultimi quattro mesi ci sono state parecchie riunioni per affrontare i problemi della prevenzione. In questo settore c'è un rischio intrinseco, ma il pericolo di auto-esplosione è minimo, direi pari a zero. Dal dopoguerra si fanno queste lavorazioni e a parte un incidente, senza vittime e senza feriti che risale al 1964 non c'erano mai stati problemi». Campovecchi dice che c'era un buon livello di dialogo con i dirigenti dell'azienda: «abbiamo sempre trovato la massima disponibilità ad affrontare i temi della sicurezza. In particolare, nella seconda metà dello scorso anno, sulla base della legge 626 erano stati elevati i livelli di sicurezza». Precauzioni prese dopo il disastro della Sei, del 22 agosto scorso? «Alla Sei non c'era stata un'esatta valutazione dei rischi, ma qui erano state adottate tutte le misure necessarie».

Qualche ipotesi, sulle cause della sciagura, la fanno i lavoratori. In quel reparto, è vero, le lavorazioni sono fatte a freddo - spiegano - ma le polveri sono mescolate da pale, azionate da ingranaggi. I macchinari elettrici sono all'esterno del bunker, ma le parti metalliche a contatto con le polveri, possono essersi surriscaldate, forse è partita una scintilla che ha provocato l'esplosione. Forse.

Parlano guardando quel bunker sventrato, che è proprio di fronte a un campo da golf in costruzione, dove lavora anche il fratello di Oliviero Stretti. La stradina sterrata che arriva fin lì, fino alle recinzioni oltre le quali è impossibile andare, è disseminata di tubi metallici e frammenti di macchinari contorti dall'esplosione. In lontananza si vede quella specie di caverna, scavata nella collina, tutto ciò che resta del bunker.

Ieri il presidente della camera Luciano Violante ha inviato un telegramma di cordoglio al prefetto di Brescia: «Apprendo con emozione la notizia dell'incidente in seguito al quale hanno perso la vita gli operai Oliviero Stretti e Giovanni Mosconi. Sono vicino, anche a nome dell'assemblea che presiede alle famiglie così duramente colpite, alle quali la prego di trasmettere i sensi della partecipazione e del cordoglio mio personale e dell'intera Camera».

Il senatore dei Verdi Natale Ripamonti ha chiesto l'immediata istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta. «Le prescrizioni impartite dalla legge sulla sicurezza nei luoghi di lavoro non sono rispettate e tali violazioni sono purtroppo coperte da proroghe su proroghe. Questo non è più accettabile».

Diffamazione a mezzo stampa Chiesto giudizio per Feltri

I processi si fanno nelle aule giudiziarie e non sui quotidiani. Per questo a furia di gettare fango sugli indagati, specie se appartenenti ai partiti dell'Ulivo, sotto processo ci potrebbero finire proprio loro: Vittorio Feltri, direttore de «Il Giornale» e due cronisti del quotidiano milanese. Il pm Vincenzo Fiorillo, magistrato presso il Tribunale di Monza, ha infatti chiesto il rinvio a giudizio di Giorgio Mulè e Francesco Casaccia per il reato di diffamazione a mezzo stampa, e del direttore per omissione di vigilanza, in relazione agli articoli «Pensioni in regalo ai partiti» e «I furbi sono più di 40 mila», pubblicati il 13 ottobre del '95. Quel giorno le prime pagine del quotidiano furono interamente dedicate a Pensiononopi, l'inchiesta avviata dall'ex procuratore circondariale Pietro Federico sulle pensioni ai dipendenti dei partiti politici e dei sindacati in provincia di Grosseto, che vede tuttora coinvolto 200 persone per il reato di presunta truffa ai danni dell'Inps. L'occasione per screditare ben identificate forze politiche era troppo ghiotta e Il Giornale non se lo fece ripetere due volte: «Pietro Federico alza il coperchio - si legge in un articolo - su uno degli scandali più vergognosi della Repubblica. In base ad una legge si potevano riscattare i "buchi" delle carriere previdenziali pagando cifre irrisorie». In sostanza il quotidiano colpevolizzò a priori i beneficiari della legge Mosca.

Aveva chiuso mercato ortofrutticolo perché non era in regola

Agguato a Agrigento a medico antimafia E in fin di vita

È in gravi condizioni nel Civico di Palermo il dirigente del servizio di igiene pubblica della Usl di Agrigento Giulio Castellino. L'altra sera alcuni sicari gli hanno teso un agguato ferendolo alla testa e al collo mentre si trovava sulla propria auto alla periferia di Agrigento. Ieri doveva andare in vacanza a Cuba. Nel novembre scorso aveva ordinato la chiusura dell'ortofrutticolo agrigentino. Gli avevano sparato nel portone di casa. Si era messo in aspettativa.»

RUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Può un medico retto, irreprensibile, puntiglioso, vivere in santa pace tra Agrigento e Palma di Montechiaro? Può svolgere il proprio lavoro senza paura, senza pressioni esterne, seguendo norme e coscienza? Può un medico, figlio di medico e fratello di medico, con un buon conto in banca che gli viene dalla famiglia e dal lavoro, andare su e giù tra Agrigento e Palma senza temere che qualcuno prima o poi gli chieda: o paghi o muori?

Tre colpi di fucile

Giulio Castellino, 54 anni, dirigente del servizio igiene pubblica della Usl di Agrigento l'altro ieri sera stava percorrendo una strada buia del villaggio Mosè, nella periferia agrigentina, sulla sua piccola Innocenti. Stava andando verso la provinciale per tornare a casa a Palma. Gli hanno sparato tre colpi di fucile caricato a pallettoni, forse da un'auto forse da una moto in corsa. Lo hanno colpito nella testa, sul collo.

Condizioni gravissime

I sicari non lo hanno finito perché forse è arrivata qualche altra auto o perché erano convinti di aver portato a termine l'ordine. Ma non è stato così. Il medico è sceso dall'auto, non si sa con quale forza, ha allargato le braccia, è riuscito a fermare un automobilista generoso. Quindi è svenuto. L'hanno portato nell'ospedale di Agrigento. Poi, considerata la gravità delle ferite, lo hanno trasportato a Palermo nel reparto Rianimazione del Civico. Lo hanno operato due volte alla testa. Le condizioni sono gravi ed i medici non possono dire altro affermano che sono «stationarie».

I killer

Scapolo, serio nel lavoro, benestante. Perché uccidere Giulio Castellino? Le indagini si spostano tra Palma e Agrigento, lungo l'itinerario professionale del medico. Da qualche mese era responsabile del servizio igienico della Usl agrigentina. Aveva ordinato la chiusura dell'ortofrutticolo della città. Troppo sporco. Il mercato era rimasto fermo qualche giorno. Aveva revocato autorizzazioni sanitarie. Era restio a concederle con facilità nella città dell'abusivismo, del «faccio ciò che voglio». Basta non concedere un permesso per decretare la propria morte? Evidentemente sì, e infatti il medico già altra volta era stato per così dire «avvertito» da chi da lui si aspettava un comportamento opaco.

Gli avvertimenti

Per dieci anni era stato ufficiale sanitario a Palma di Montechiaro, per tanto tempo simbolo della sporcizia e del degrado siciliani. E proprio lì, nella palazzina dove abita con i fratelli il 3 novembre scorso qualcuno gli mandò un segnale inequivocabile: un colpo di lupara sul portone di casa. Denunciò l'episodio ma disse di non aver avuto richieste particolari. Non era tranquillo, però. Si mise in congedo. Aveva deciso di allontanarsi per un po' concedendosi una vacanza a Cuba. Avrebbe dovuto prendere l'aereo ieri mattina per Roma e poi l'altro per i Caraibi.

Indagini

Ieri, subito dopo la notizia dell'attentato, si è riunito in prefettura il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica su un tema ristretto: l'agguato a Castellino. I poliziotti ed i carabinieri indagano partendo dagli atti amministrativi del medico. Sono stati sequestrati tutti i documenti nel suo ufficio per tentare di capire a chi il medico possa aver dato fastidio con la sua intransigenza negli ultimi tempi.

Castellino aveva accettato il lavoro: tutte le richieste dovevano passare il suo esame. Dicono Agata Petralia e Ida Arnone, colleghe del medico: «Il nostro è un ufficio che subisce molte pressioni. Con la disoccupazione che c'è la gente s'inventa mille commerci e noi siamo i primi a doverci pronunciare».

Altri medici nel mirino

Ma il rompicapo investigativo è allargato anche al paese del Gattopardo dove in quattro mesi sono avvenuti tre attentati intimidatori: tutti contro medici. Quattro colpi di pistola sparati, a metà novembre, contro le finestre di casa di Pasquale Pace, medico chirurgo. Quindici giorni dopo fu la volta del portone di Castellino. Quattro giorni fa un incendio ha distrutto l'auto di Mario Cutaia, medico condotto. E allora non è certamente fantastica affermare che una delle piste seguite dagli investigatori è quella di un racket delle estorsioni nuovo nel paese dei terribili fratelli Ribisi, un racket operato con precisione chirurgica, che colpisce professionisti costretti a pagare tangenti per proteggere la famiglia. E tra i professionisti in primo piano i medici. E chi non ha famiglia? Se dice «no» muore, ed è un esempio per tutti. Quindi gli investigatori non escludono neanche l'ipotesi che Giulio Castellino possa essere stato una vittima del racket e che la «punizione» possa essere dovuta al suo «no» alle richieste dei boss.

I due atleti raggirati dall'European school, milioni in cambio di diplomi falsi

Lauree truffa per Chechi e Di Centa

■ LUCCA Corsi di laurea con truffa. È l'accusa che si delinea per l'European school of economics, a seguito dell'indagine svolta dai carabinieri e dalla guardia di finanza di Lucca e che, nei giorni scorsi, ha portato all'acquisizione di una voluminosa documentazione ed alla perquisizione delle tre sedi dell'università privata, quella di Capizzano Pianore, in provincia di Lucca, di Vicenza e di Roma ed ha inviato sei avvisi di garanzia ai responsabili dell'istituto privato. La scuola è accusata di rilasciare lauree che, in realtà, non hanno nessun valore, non essendo riconosciute dallo Stato italiano. Il pezzo di carta che si conquista al ter-

mine degli studi è giusto un pezzo di carta: non vale niente. Ma il responsabile della scuola, Stefano D'Anna, all'indomani della perquisizione da parte dei militari, ha dichiarato di sentirsi tranquillo. Pur sapendo che i diplomi rilasciati al termine dei corsi non hanno alcuna validità in Italia.

I quattro corsi organizzati dall'European school of economics hanno la frequenza obbligatoria e la durata di quattro anni. Al terzo anno di corso è previsto uno stage di studio presso un'università inglese; la retta è attorno ai dodici milioni all'anno e gli iscritti, nelle tre sedi, sono circa cinquecento. Una scuola che si presenta con ottime credenziali di serie-

tà, a partire dalle sedi prestigiose come, ad esempio, quella romana di piazza di Spagna, per la quale sembra venga pagato un canone d'affitto annuo di 700 milioni di lire. L'organico dei docenti annovera alcuni nomi famosi: nell'elenco degli insegnanti figura anche il primatista mondiale di atletica Pietro Mennea e l'ex ministro Vincenzo Scotti, il quale vi avrebbe tenuto un corso di storia delle dottrine politiche. In questi due anni accademici le cerimonie sono state presiedute da personaggi di fama mondiale, come Gorbaciov o il premio Nobel per l'economia, Galbraith. Ed in tanti hanno creduto a questa scuola e nei suoi innovativi

corsi. Tra questi spiccano i nomi della pluridecorata sciatrice Manuela Di Centa e del «signore degli anelli» Yuri Chechi. Quest'ultimo si è iscritto al primo anno del corso di «Management della sport», grazie ad una borsa di studio che gli era stata assegnata dal quotidiano sportivo «La Gazzetta dello sport». Commentando la notizia, l'olimpionico pratese si è dichiarato «molto stupito». «L'impressione che ho sempre avuto da queste persone è di massima serietà - ha detto il campione - A me sembrava tutto in perfetta regola, per questo penso sia necessario essere cauti nel dare giudizi in merito».

□ F.B. F.D.S.

ANDAMENTO PER ESTRATTO

L'A.M.C.M. Azienda Municipalizzata del Comune di Modena, indice una gara per la stipula di polizze assicurative a copertura di tutti i rischi aziendali (Categorie di servizio CPO del Allegato XVII; 6° servizi assicurativi) - periodo 1.4.1997 - 31.12.1997, prorogabile di 3 mesi.

Importo presunto: L. 1.000.000.000 più L. 350.000.000 per l'eventuale proroga.

Modalità di sperimentazione: procedura ristretta con il metodo del prezzo più basso ai sensi dell'art. 24 comma 1 lettera a) del D.Lgs. 17.3.1995 n. 158, con offerta dei tassi e/o premi unitari ad opera dei concorrenti. Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 12.00 del giorno venerdì 28 febbraio 1997, corredato della documentazione indicata nel bando di gara trasmesso alla Gazzetta Ufficiale della CEE in data 6 febbraio 1997.

Le richieste di copia integrale del bando vanno indirizzate a A.M.C.M. - Ufficio Segreteria Generale - Via Razzaboni n. 80 - 41100 Modena (Italia) - Tel. 059/4074455 - Telefax 059/407040.

IL Vicedirettore Generale e Direttore Telematico (L. 059/407040)

Miniguida all'Eurotassa

Con l'augurio che serva davvero, dal prossimo mese ogni contribuente comincerà a versare il proprio contributo per portare il nostro Paese in Europa. Come e quando si paga? Chi sono gli esentati? E quanti fanno la dichiarazione dei redditi utilizzando il modello 730, come si devono comportare? Esempi, calcoli e istruzioni per l'uso.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 13 febbraio 1997